

Il pittore delle stelle

Come al solito, i bambini erano lì. Sdraiati sul prato al centro del paese ad osservare quella porta, situata molto in alto di quanto le loro piccole ali potessero portarli. I loro occhi ingenui si incantavano a fissarla, così sospesa nell'aria, per non si sa quale magia di quale abile stregone. Essa era lì, nel bene e nel male, e nessuno era mai riuscito ad aprirla.

Neanche il più agguato dei saggi poteva dire cosa vi fosse dietro; alcuni avevano fatto ipotesi – anche molto accreditate – ma esse non si avvicinavano per niente a quello che realmente si nascondeva dietro quei due pezzi di legno bianco.

Era una calda giornata estiva e tutti gli abitanti di Farfugliona erano lì riuniti, chi per mangiare, chi per giocare. La principessa del reame si era sempre divertita ad osservare i più giovani che facevano a gara per vedere chi sapeva volare più in alto; dava loro brevi occhiate e poi faceva rinascere i loro voli, con un tratto di pennello su di un foglio di carta. Nessuno aveva mai visto i suoi schizzi, perché ne era molto gelosa: quei fanciulli volanti riempivano il suo vuoto, erano i bambini che non aveva ancora avuto.

Molti avrebbero voluto avvicinarsi a lei, ma non era permesso, perché la principessa portava al collo un medaglione con lo stemma reale di Garbugliona, segno di alleanza con il paese confinante. Ma soprattutto segno che la rendeva di fronte agli occhi di tutti proprietà del principe Ernest. Non che lei lo volesse, ma era stata trascinata dagli obblighi, da una vita non scelta e soprattutto dalle decisioni di suo padre, re di Farfugliona.

Ma proprio quel giorno accadde qualcosa che avrebbe cambiato la sua vita.

“Bello, il disegno! Anche se leggermente impreciso, d'altronde con quel pennello che credo sia...di pelo di coda di unicorno, giusto? – non si può essere precisi!”.

La principessa si girò di scatto, coprendo i suoi fogli e negli occhi le si poteva leggere un lampo di paura. Il che era di per sé strano, perché è un'emozione rara da poter scorgere nelle principesse, soprattutto di quelle di qua, famose per la loro indifferenza, in quanto sanno bene che chi riesce a strappar loro dei sentimenti poi li rende suoi per sempre e ne dovranno pagare entrambe le conseguenze.

“Ma tu sai chi sono io? Sono la principessa di Farfugliona! Come osi rivolgermi la parola in modo così impertinente?”

Era in difficoltà ma soprattutto era seccatissima di esserlo, perché non era mai capitato finora.

“Se mi posso permettere, signora, signorina, principessa o come altro volete essere chiamata, io non ho mai sentito alcuna voce su di voi, anche se mi piacerebbe sentirne d'ora in poi parlare! Non è mia intenzione andare contro le regole del reame di Farfugliona. Sono solo un pittore vagabondo e se vi piace dar vita ad un quadro...potete mostrarmeli quando desiderate!”

“Un pittore? Cos'è un pittore?”

“Un pittore è un artista pieno di emozioni e fantasia”

La principessa ascoltava attenta il suono dolce di quella voce, poi chiese: “Ma voi, brav'uomo, vagabondo, o pittore come volete essere chiamato, da dove venite? Non siete uguale a noi! Dove sono le vostre ali? Dov'è la vostra coda?”

“Io sono un uomo. Ne sono rimasti pochi, perché il Male ci ha condotto all'estinzione e solo la bontà di alcuni ha permesso loro di sopravvivere. Ma voi non avete ancora risposto alla mia domanda...Vi piacerebbe mostrarmi ciò che avete dipinto seguendo la vostra fantasia?”

“Che domanda! Certo che no!” – pensò la principessa, ma la sua voce disse: “Sì! Ma non deve vedervi nessuno, perciò venite a mezzanotte sotto la torre più alta del castello. Vi aspetterò...”

Pensò al pittore tutto il giorno e allo scoccare della mezzanotte si affacciò dalla torre, per scorgere la sua sagoma. Ma passò più di un'ora e di lui nemmeno l'ombra.

“Non è possibile! – pensava furiosa. – Io sono la principessa di Farfugliona e lui, uno sconosciuto mi fa aspettare? Ora rientrerò nelle mie stanze e non vorrò più sentirne parlare!”

Non aveva fatto in tempo a terminare il pensiero, che all’altezza dei merli della torre si materializzò una carrozza alata guidata dal ragazzo.

“Perdonate il ritardo, principessa! – e saltò giù dalla carrozza con agile eleganza – Cosa volete mostrarmi?”

La fanciulla s’impose di mostrare la massima freddezza, ma a ben guardare i suoi occhi erano piccole luci nell’ombra. Con un po’ di imbarazzo lo guidò per una lunga scala sino ad una stanza enorme e deserta. Poi pronunciò delle parole incomprensibili e in un attimo la stanza si illuminò. Al centro apparve un’enorme sfera e, quando la principessa la sfiorò con una carezza, essa esplose e tutti i suoi frammenti si posizionarono ai lati della stanza riproducendo quadri di ogni misura. Raffiguravano oggetti quotidiani, fanciulli volanti e soprattutto piccoli e grandi carri.

Affascinato dall’originalità dei quadri, il pittore li osservava attentamente: “Come mai la scelta di raffigurare carri?”

La principessa esitò: “ Sono quelli che il popolo usa per trasportare le merci. All’inizio non mi piacevano particolarmente, ma poi un giorno ho visto un ragazzo che ne possedeva uno, completamente pieno di rose. Ho pensato che quei fiori esprimessero un sentimento, ma non saprei dire quale!”

“Noi umani lo chiamiamo Amore” – precisò il pittore, guardandola negli occhi. La principessa arrossì, senza saperne il motivo.

Un rumore proveniente da dietro la porta della stanza li riscosse.

“Presto, fuggite via! Non devono trovarvi qui!” – ansimò la principessa.

“Ci rivedremo domani?” – chiese il ragazzo.

“No, domani no. Verrà al castello il principe Ernest”.

“Capisco...E’ il vostro amato?”

“Il mio amato? Mah...E’ l’uomo che dovrò sposare. Amato non so...Lui non è mai giunto da me con un carro di rose...”

In silenzio, lasciarono la stanza e si diressero furtivi alla carrozza alata del pittore. Prima di volare via, lui prese una rosa dall’interno della carrozza e gliela porse: “Non è una carro intero, è solo una, ma accettatela col cuore”.

Prima che lei potesse ringraziarlo, era già sfrecciato via, lasciandole il pensiero di come si potesse vivere in un paese in cui non regnasse l’indifferenza ma l’amore.

Nei giorni seguenti la principessa s’ingegnò in ogni modo per vedere di nascosto il pittore ed insieme nella grande stanza dipingevano quadri silenziosi che sembravano parole.

“Voglio mostrarti una cosa” – disse lui una volta.

Tolse il mantello che ricopriva una tela e apparve un piccolo quadro che racchiudeva un universo: rappresentava il buio, puntellato da una miriade di piccole scaglie rotonde e luminose.

Era bellissimo e la principessa rimase senza parole.

“Vorrei che tutti ammirassero per sempre questo quadro...Lo dono a voi, perché è ora che io lasci questo luogo”.

Quelle parole gelide bruciarono il cuore della principessa, che d’impulso esclamò: “Se partite, verrò con voi!”

“Impossibile!” – disse il pittore scuotendo la testa – Il vostro posto è qui”

La principessa ora ardeva di frustrazione, delusione, amore: “Mi avete presa in giro sin dall’inizio! Tutti quei discorsi sulla fantasia, l’amore, le rose...Non si distruggono i sogni delle persone! Nessuno può averne il potere!”

Il pittore le si avvicinò con un sorriso che mal nascondeva il suo dolore: “Purtroppo c’è chi può farlo. Ed è proprio per questo che dovete rimanere qui. Per insegnare agli altri ad amare. Venite, voglio mostrarvi una cosa”

Salirono in silenzio sulla carrozza alata e arrivarono sul prato dove si erano conosciuti la prima volta, sotto la grande porta bianca sospesa nell’aria.

Si guardavano con dolore profondo, sapendo che non poteva andare altrimenti.

Ad un tratto la porta si aprì con un fascio di luce bianca da cui scese una nebbia leggera che avvolse il pittore senza nascondere del tutto.

“Ora io vado ma non è un addio. Vi penserò sempre e sarà questo a darmi la forza di andare avanti: la speranza di potervi incontrare un giorno...Ogni volta che vi ricorderete di me, guardate in alto l’infinità del cielo e capirete che io vi sto pensando”.

Il ragazzo svaniva sempre più nella nebbia, mentre la principessa non riusciva a proferir parola.

Quando fu scomparso oltre la porta, essa esplose lanciando i suoi frammenti sino al cielo. E nessuno lo vide mai più.

Sola sul prato, la principessa piangeva: “Capire? Cosa dovrei capire?”

Ma quando un ultimo bagliore accecante la costrinse a volgere gli occhi al cielo, comprese.

“Nonno, nonno! Ho trovato il Grande Carro e il Piccolo Carro!”

“E bravo nipotino mio!”

“Ma perché, nonno, le stelle sono disposte così? E perché due carri?”

“Vedi, un giorno un pittore di nome Orione si innamorò della principessa Cassiopea ma, costretto ad abbandonarla, lasciò per lei in cielo due carri pieni di rose per ricordarle per sempre il suo amore...”

Meno male che ancora qualcuno ricorda questa storia.